

ricordi le parole di Bentham, il quale diceva che la probità del giudice dipende dalla sua responsabilità; quel Bentham il quale scriveva che due giudici che seggono insieme in un solo tribunale non sono che due in apparenza, ma sono meno di uno in realtà.

Il concetto della responsabilità nel giudice il quale deve scrivere e firmare una sentenza, il quale sa di essere il banditore della verità giuridica e del vero che egli ha trovato, il quale si vede giudicabile attraverso l'opera sua, è l'unico mezzo per poter stimolare e sviluppare l'intelletto e la cultura del magistrato e per rinvigorirne la fibra.

In questo modo egli diventa coraggioso, in questa guisa egli affronta la responsabilità di quanto ha scritto.

La collegialità, me lo insegnate tutti, non è sorta dettata da criteri di giustizia; non fu ispirata da coloro che credevano che dovesse questa collegialità assicurare una maggior somma di verità alle sentenze. Esse ebbe precedenti tutt'affatto politici.

Quando si volle garantire il magistrato da quelle che potevano essere le vendette, sia del principe, sia della piazza, fu creata la collegialità, che doveva servire a nascondere il responsabile di una sentenza. E furono ingenui, perchè dopo il 1830 noi sappiamo che furono colpiti in massa i giudici che sentenziarono contro od ostilmente alle intenzioni del principe.

Tutti gli argomenti sono stati posti contro il giudice unico. L'ora tarda non mi permette di dilungarmi, nè io credo dovermi occupare se occorreranno altri cancellieri, altre aule, diversi orarii. Sono le piccole cose che insieme alle grandi furono portate contro tale nuova istituzione.

S'è detto che i magistrati non sono per il giudice unico. Oh no. Già Mancini — e dal 1876 ad oggi, Zanardelli, Gianturco, Finocchiaro, la riforma la collocarono su codesta base — già Mancini, dico, aveva fatto un'inchiesta. E primi presidenti che rispondevano ai nomi di Artom, Pagano-Guarnaschelli, Muzi, furono per il giudice unico. E giuristi come quelli che ho nominati, cui si possono aggiungere molti altri nomi eminenti, da Bizzozzero compianto a Mortara, son favorevoli.

Ma l'onorevole Venditti ha detto: la tradizione è ostile. Ma che c'entra la tradizione? La tradizione non si consolida intorno a forme caduche, che momentanee esigenze suscitano, animano, e le quali poi son destinate ad oscurarsi ed a deca-

dere. La tradizione è nel contenuto ideale di queste forme. E mi perdoni la Camera se io ricordo quanto Giuseppe Poerio — un nome che vale una storia — dettava nel proemio alle leggi, dall'alto seggio della Suprema Corte di Napoli. L'eminente oratore, promulgate le leggi, s'augurava che la giustizia diventasse sempre più sicura di non incorrere nei suoi antichi errori, nei suoi travimenti antichi. Ecco la tradizione: l'aspirazione infaticabile verso il realizzarsi delle superiori idealità.

Ed io votando l'attuale disegno di legge non solamente non credo di romperla contro la tradizione, ma credo di concorrere a conferire maggior forza e prestigio a questa magistratura che rappresenta nell'organismo sociale la più alta idea dell'umanità. (*Vive approvazioni — Moltissimi deputati e l'onorevole ministro si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albanese.

ALBANESE. Dopo la copiosa eloquenza dei rappresentanti la cattedra, la magistratura, il foro, e dopo una minuta ed esauriente disamina del disegno di legge, non è davvero prudente e politico infastidire la Camera, omai impossessata della materia, della quale ciascuno potrebbe ripetere ogni più dettagliata parte.

Potrei qui ripetere molti degli argomenti che si sono adottati a favore o contro i principi e le disposizioni singole di questa riforma giudiziaria, ma mi limito semplicemente a fare una dichiarazione di voto e soprattutto una raccomandazione circa un argomento sul quale tutti hanno taciuto. In sintesi si può dire che resta la indipendenza e restano tutti i buoni requisiti, che non sono privilegio soltanto della legge che ci accingiamo a mutare. Nel continuo evolversi del diritto e della società e nelle innumerevoli contingenze moderne nessun progetto di legge può contenere norme assolute che valgano senza limite di tempo. Ognuno ha portato l'esperienza delle proprie conoscenze ed ha scoperto le piaghe cancerose degli infermi, e quasi fuor di posto si è con poco misurata libertà inteso richiamare il ministro a severità verso i magistrati sotto accusa di inerzia, insufficienza, partigianeria.

Si è voluto, mi auguro credere, non criticare la famiglia, ma i pochi responsabili le cui colpe non riflettono danno sulla istituzione.

La raccomandazione, cui ho accennato, riguarda poi il disposto contenuto nell'arti-